

42

Libri



LA PROVINCIA
DOMENICA 2 GENNAIO 2022

Infelicità oltre la maschera La "danza" di John O'Hara

Narrativa. La riscoperta dello scrittore americano ci consegna un inedito "Elizabeth Appleton" è il romanzo delle piccolezze e del male di provincia

GIAN PAOLO SERINO

Finalmente stiamo riscoprendo John O'Hara, il grande scrittore americano, da tempo dimenticato non solo in Italia.

Dopo la pubblicazione dei racconti di "The New York Stories" e del romanzo "Un pugno di polvere" editi da Bompiani e recensiti su questa pagina, arriva in libreria "Elizabeth Appleton" per la casa editrice Nutrimenti: un romanzo a oggi inedito, di rara intensità che racconta l'America tra gli anni Trenta e Cinquanta tra ipocrisie e contraddizioni. O'Hara mette a nudo, grazie ad un racconto corale e a dialoghi che non finiscono mai nell'artificio teatrale, l'alta società newyorkese tra ricchezza, mondanità, frivolezza e cattiverie e la provincia più (s)profonda.

Flashback

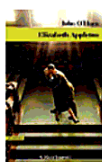
Attraverso la protagonista, la Elisabeth Appleton del titolo, ci troviamo pagina dopo pagina a scoprirla innamorata sino a sposarlo di un intellettuale di provincia. Alle apparenze una perfetta famiglia americana, ma crepata dalla noia, dal desiderio e dal rimpianto di Elizabeth per l'agiatazzeria lasciata. Attraverso continui flashback, che rendono sempre più interessante il romanzo, John O'Hara ci racconta delle piccolezze della provincia americana: quella dei non detti, delle maschere sociali, delle invidie e del malcontento. L'infelicità nascosta dietro una felicità messa in scena e per questo tanto esasperata da sembrare finta. I personaggi che circondano la protagonista sono marionette di se stessi, sono uomini e donne che la provincia l'hanno nell'anima. Condannati



Edward Hopper, "Summertime", 1943

DA
LEGGERE
PERCHÉ

John O'Hara scrive qui uno dei suoi romanzi migliori, insieme a "Venere in visone"



a vivere nel riflesso del passato, nello sproloquiare sempre degli altri, quasi laureati in critica spicciola ma cattiva, come in certi passaggi de "I miserabili" di Victor Hugo quando lo scrittore francese sottolinea che «in quella cittadina c'erano molte bocche a parlare e poche teste a pensare» e poi «certe persone sono cattive soltanto per necessità di parlare. La loro conversazione, chiacchiera nel salotto, pettegolezzo nell'anticamera, è come quei camineti che consumano in fretta la legna; hanno bisogno di molto combustibile; e il combustibile sono gli altri». (pagina 171, edizione Einaudi).

Elizabeth Appleton è una moderna "Madame Bovary" quando Flaubert ad esempio scrive che «ogni borghese nell'ardore della giovinezza, fosse pure per un giorno, per un attimo s'è creduto capace di immense passioni e di straordinarie gesta. Il più incapace dei libertini ha sognato delle sultane,

ogni notaio porta in sé i ruderi di un poeta». E in questo scenario, questa cittadina che è una crepa morale, che i personaggi si muovono in tutto il romanzo: O'Hara ha la capacità di scrivere come a passo di danza, le parole diventano musica, il ritmo è quello di uno scrittore consapevole di mirare a diventare un classico e non un autore qualsiasi.

Specchio d'Inchiostro

"Elizabeth Appleton" è un giro di valzer sulle nostre coscienze. Più che un romanzo è uno specchio d'inchiostro dove ritroviamo il nostro riflesso: quello vero, quello che ci mette a nudo, che ci mette in difficoltà ma che ci regala la possibilità di essere migliori.

John O'Hara scrive forse uno dei suoi romanzi migliori, insieme a "Venere in visone" (poi trasposto sul grande schermo con protagonista Elizabeth Taylor) e ai suoi racconti brevi.

Ammirato da Ernest Hemingway, Francis Scott Fitzgerald (che lo considerava l'unico suo vero erede), da E. L. Doctorow (che lo paragonava a Balzac) secondo Dorothy Parker «Ai suoi occhi e alle sue orecchie non è stato risparmiato nulla, ma ha conservato nel cuore una singolare e amara compassione», mentre per John Updike «O'Hara ha oltrepassato la nostra capacità di apprezzamento; ma forse adesso possiamo tornare ad accomodarci e rimanere incantato da lui». E quest'ultimo è il miglior consiglio. Usiamo il caminetto per leggere, così da smentire anche Victor Hugo ed essere migliori.

John O'Hara, "Elizabeth Appleton", Nutrimenti, traduzione di Nicolas Manuppelli, pag. 348, euro 20

© RIPRODUZIONE RISERVATA